

venerdì 24 settembre 2004
ore 17

Conservatorio
Giuseppe Verdi

Ensemble Europeo
Antidogma Musica
Leonardo Boero, direttore
Linda Campanella, soprano

In collaborazione con
Antidogma Musica

Ensemble Europeo
Antidogma Musica

Michele Mo,
Alessandra Masoero, flauti
Massimo Mazzone, clarinetto
Paolo Russo, tromba
Gianfranco Marchesi, trombone
Marinella Tarengi, pianoforte
Dora Filippone, chitarra
Federica Mancini, arpa
Riccardo Balbinutti, percussione
Piergiorgio Rosso,
Leonard Simaku,
Gisella Tamagno, violini
Claudio Andriani, viola
Massimo Barrera, violoncello

Silvia Colasanti

(1975)

Quintetto per pianoforte e archi

(Brano vincitore del 2° premio al 22° Concorso Internazionale ICOMS 2004)

Marco Bertona

(1967)

Yggdrasil

per ensemble

(Brano vincitore del 1° premio al 22° Concorso Internazionale ICOMS 2004)

Andrea Fontemaggi

(1971)

Het verschil / geen verschil

per due flauti in sol, arpa, marimba e traccia audio

Francesco Cilluffo

(1979)

Un divorzio tardivo

quattro impressioni da Abraham B.Yehoshua per ensemble

Luca Antignani

(1976)

Les murs de Jean

per ensemble

Matteo Franceschini

(1979)

¿Qué mandáis hacer de mí?

per voce di soprano ed ensemble

su testi di Teresa d'Avila (1515-1582)

Il festival e l'**Ensemble Antidogma** rappresentano un importante punto di riferimento nell'ambito della cultura musicale non solo in Italia ma anche all'estero. Costituitosi nel 1977 ad opera di giovani concertisti, compositori e uomini di cultura, Antidogma Musica è ormai internazionalmente riconosciuto come uno dei pochi organismi capaci di produrre ed esportare in tutto il mondo programmi estremamente variegati. Da una parte l'esecuzione di brani solistici costituisce il biglietto da visita dei concertisti di Antidogma; dall'altra, brani per ensemble di autori noti e affermati vengono eseguiti per soddisfare sia le richieste del pubblico sia l'esigenza di un continuo confronto con i più prestigiosi gruppi dediti all'esecuzione di musica contemporanea.

L'ensemble, a geometria variabile, si presenta in diverse formazioni, dal solista alla piccola orchestra da camera, con un repertorio che spazia dall'antico al contemporaneo in un appassionante e problematico confronto fra le tradizioni e la musica d'oggi: un continuo interscambio di artisti e di esperienze anche attraverso composizioni appositamente commissionate a musicisti italiani e stranieri.

Antidogma ha effettuato numerose tournée in Europa e negli altri quattro continenti, partecipando a importanti rassegne internazionali: Teatro Colón di Buenos Aires, Biennale di Zagabria, Gaudeamus di Amsterdam, Accademia di Francia di Roma, Musikhalle di Amburgo, festival di Sofia e di Plovdiv, Rossini Opera Festival, Festival di Rodi, Nuova Consonanza di Roma, Centre Pompidou di Parigi, Università di Santiago de Compostela, Tage Neue Musik di Zurigo, Kulturtage di Karlsruhe e di Salisburgo, Gewandhaus di Lipsia, Musikhochschule di Monaco, Festival di Tashkent e di Samarcanda. Ha realizzato vari progetti multimediali e varie registrazioni per radio e televisioni di tutto il mondo.

Nel 1997 ha realizzato, in collaborazione con altri numerosi enti e associazioni, il grande evento "Il Re di pietra: omaggio alla montagna e al grande fiume" al Pian del Re, sotto il Monviso, documentato da un libro edito da Gribaudo e ripreso dalla Rai.

Nell'aprile del 2000 ha eseguito in tre concerti per la Biennale Giovani Artisti di Torino venti brani di dieci giovani compositori europei.

Leonardo Boero, diplomato in violino e viola, ha proseguito i suoi studi con Ivry Gitlis a Parigi e con Josef Sivo a Vienna. Ha inoltre seguito masterclass con Henrik Szeryng, Franco Gulli, Aaron Rosand, Maya Jokanovic. Come violinista dell'Ensemble Europeo Antidogma Musica ha effettuato numerose tournée e ha partecipato a importanti festival e stagioni concertistiche tra cui Torino Settembre Musica, Ensem di Valencia, Gewandhaus di Lipsia, Festival Cervantino di Guanajuato (Messico), Università del Maryland, S.Franisco State University, Brandeis University di Boston, Festival di Orléans, Chinon, Weimar. Ha studiato direzione d'orchestra con Arturo Tamayo all'Università di Madrid e con Emilio Pomarico a Milano. Come solista e direttore ha effettuato la prima esecuzione in tempi moderni del *Secondo concerto per violino e orchestra* di Francesco Molino. È direttore artistico dell'associazione ICOMS che organizza a Torino l'annuale Concorso Internazionale di Composizione e insegna presso l'Istituto Musicale Pareggiato della Valle d'Aosta.

Linda Campanella si è brillantemente diplomata in pianoforte a Genova e in canto a Torino con Franca Mattiucci, perfezionandosi poi con Renata Scotto, Rockwell Blake, Robert Kettelson; il suo repertorio è quello tradizionale del soprano cosiddetto "lirico leggero e di coloratura". È ospite regolare di prestigiose istituzioni, quali i teatri Regio di Torino, Coccia di Novara, Chiabrera di Savona, Ponchielli di Cremona, Sociale di Mantova e i festival di Eskisehir (Turchia), Pomeriggi Musicali di Milano, Academia Montis Regalis, Torino Settembre Musica, Musica Contemporanea di Manta e Staffarda, Radio di Madrid; fra i titoli più significativi del suo repertorio citiamo *Bohème*, *Cenerentola*, *Elisir d'amore*, *Flauto magico*, *Don Pasquale*, *Don Giovanni*, *Nozze di Figaro*, *Barbiere di Siviglia*. È stata protagonista della prima rappresentazione a Novara della *Clotilde* di Coccia e a Piacenza di *Canterbury's ghost* di Gianni Possio. Nell'ambito della musica contemporanea collabora stabilmente con Antidogma, con cui ha effettuato numerosi concerti in Italia e all'estero.

A dispetto del titolo dichiaratamente non programmatico, il brano è connotato da forti gesti drammatici e teatrali: all'interno di un clima immobile, quasi sospeso, si inseriscono improvvise e brusche lacerazioni. Parallelamente, quello che all'inizio si presenta solo come un barlume di frammento melodico si sviluppa sino a diventare l'elemento caratterizzante di una sezione formale di più vaste proporzioni, per poi ripiegare nel silenzio.

Silvia Colasanti

La composizione *Yggdrasil* è basata su quattro aspetti della personalità femminile che appaiono simbolicamente nelle quattro sezioni del brano: introspezione, dinamicità, sensualità e dolcezza. Il primo aspetto è sintetizzato nel movimento a parabola discendente delle figure affidate ai fiati; il secondo dalla linfa vitale che percorre un albero rappresentato musicalmente da una lenta e progressiva apertura di registro dal centrale agli estremi. Tale apertura segue geometricamente il percorso dei rami creando piccoli varchi che si insinuano tra i registri. Su questa seconda parte è basato il titolo della composizione: *Yggdrasil* nella mitologia nordica è l'albero che collega la terra al cielo. Nella terza parte ho voluto rappresentare la sensualità dei movimenti con la sequenza continua del flauto contralto, che contiene soltanto intervalli di semitono o di terza minore (seconda eccedente). La dolcezza è invece simboleggiata da eufonici agglomerati accordali che tendono verso il registro acuto.

Quest'opera è dedicata a Lucia Trevisti, dalle lettere del cui nome si ricavano le note dei campi armonici utilizzati; in una seconda versione per flauto, clarinetto, violino, viola, violoncello, pianoforte e percussioni è stata finalista nell'anno 2002 al concorso Città di Udine con esecuzione pubblica.

Marco Bertona

È un brano sull'indifferenza fra strati sonori. C'è un continuum melodico che oscilla fra destra e sinistra, davanti e dietro al pubblico, e allo stesso tempo ruota lentamente su se stesso cosicché dopo qualche minuto l'oscillazione destra-sinistra viene invertita. Il continuum è affidato ai due flauti durante la prima metà del brano, mentre arpa e marimba eseguono un secondo "strato": una serie di frammenti tematicamente estranei al continuum. Dalla metà in poi il continuum rimane solo dietro il pubblico (traccia audio), i due flauti riutilizzano

frammenti precedentemente esposti da arpa e marimba, mentre queste ultime commentano il tutto in maniera sempre più slegata. Nella parte finale questa eterofonia aumenta fino a un massimo di intensità in cui viene poco a poco introdotto il silenzio a terminare il pezzo. Il criterio fondamentale per tenere insieme una forma così poco compatta è che qualsiasi cosa succede influenza e “contamina” organicamente ciò che segue.

Il titolo olandese (traducibile letteralmente come “la differenza/nessuna differenza”) allude al rapporto di indifferenza che ho cercato di ottenere tra gli strati sonori. Nel progredire del pezzo, questi strati si trovano inevitabilmente a coesistere: nello stesso luogo, nello stesso lasso di tempo, nello stesso pezzo di musica. Mi sono dunque lasciato comporre una quasi involontaria unità.

Andrea Fontemaggi

Un divorzio tardivo è un brano per ensemble (clarinetto, percussioni, violino, viola e violoncello) ispirato all'omonimo romanzo dello scrittore israeliano Abraham Yehoshua, nel quale si narra del ritorno in Israele dopo lungo tempo del vecchio Yehudà e del confronto che lo aspetta con la realtà che si è lasciato alle spalle emigrando in America. Il tema centrale del romanzo, la cui vicenda è narrata da molteplici punti di vista, è comunque il confronto dell'uomo con il passato e con la propria storia e l'impossibilità di evaderne senza conseguenze. Nella mia partitura (scritta nel 2000) ho dedicato i due movimenti centrali alla descrizione di alcuni personaggi del romanzo, mentre il primo e l'ultimo sono una sorta di sguardo e commento che comprende anche il tema dell'identità ebraica, da me particolarmente sentito; è per questo che qualche ascoltatore potrà cogliere nel quarto movimento (Sabato?) una nascosta allusione alle melodie dell'Haggadah di Pesach, la festività ebraica che commemora l'esodo dall'Egitto e che è non a caso centrale all'ultima, cruciale parte del romanzo.

Francesco Cilluffo

Les murs de Jean è una suite composta da cinque miniature di due minuti ciascuna, aventi singolarmente una propria autonomia ma al tempo stesso correlate da un'architettura globale (di carattere armonico, ritmico e figurale) che le unifica sotto un'arcata unitaria. All'interno di un'organizzazione agogica speculare (moderato-presto-adagio-presto-

moderato), ogni movimento sviluppa quindi un'unica idea musicale, seguendo un percorso chiaramente direzionato ma che, in maniera ogni volta differente, prende le distanze da una ferrea logica di continuità. Alla speculazione sul timbro su cui è costruito il primo pezzo, che mette in scena la trasformazione del suono (da armonico a inarmonico fino al rumore) sia su un piano microcosmico (la condotta di ciascun arpeggio) sia macroformale (del suono dell'inizio resta alla fine solo un'ombra soffocata che si perde nel soffio), fa da contraltare il secondo, incentrato (come il quarto) su uno studio metrico-ritmico. L'intenzione era quella di rappresentare, trasfigurata da un tempo rapidissimo e da un timbro leggermente metallico e argenteo, una sorta di allucinazione evocante la *Strathspey*, antica danza popolare scozzese. Dopo il terzo brano, basato su una sequenza affidata al clarinetto che ripercorre nella progressiva smaterializzazione timbrica i passi del primo pezzo, segue il quarto movimento, basato sull'idea di un fiume in piena, messa in scena da una sequenza ininterrotta di rapidi arpeggi ascendenti (contraltare dei lenti arpeggi discendenti del primo movimento) che dovrebbero introdurci in qualcosa di già cominciato e che non finirà, esattamente come quando si contempla lo scorrere di un torrente. Chiude la composizione la quinta miniatura, all'interno della quale ho dissimulato un canto della mia infanzia; è forse la più visionaria, e assume il carattere di un nostalgico epilogo.

Luca Antignani

La bellezza dei testi di Santa Teresa d'Avila e la grande importanza che la figura della mistica ricopre nella storia del Cristianesimo e della civiltà occidentale, mi hanno indotto a concepire un lavoro musicale che in qualche modo riportasse in vita lo spirito forte, inquieto e pacificato della Santa. Teresa d'Avila vive profondamente il suo rapporto con Dio. Egli diventa l'interlocutore fondamentale, ora vicino e presente, così da riempire ogni esperienza spirituale, ora lontano ed assente, fonte di inquietudine, di nostalgia, di ricerca inesausta. Il linguaggio musicale cerca di accompagnare questa vicenda drammatica, che rivela l'intensità delle emozioni, degli affetti, dei trasalimenti che si susseguono nella ricerca dell'Amato da parte dell'innamorata fedele, attraverso una "messa in scena" di stampo fortemente teatrale, nella quale il soprano non si limita ad esporre i testi di Teresa ma "entra" nel personaggio, diventa la Santa stessa. Ecco che le tappe di questa profonda immedesimazione si riversano anche sul-

l'ensemble che illumina le diverse intenzioni di ogni singolo gesto e stato d'animo, così da cogliere la verità degli atteggiamenti che coinvolgono la mistica: *la nostalgia*, per indicare la distanza e il bisogno di avvicinamento; *l'inquietudine*, per far percepire l'insicurezza e il dubbio di poter davvero godere della Presenza amica; *la tentazione* di abbandonare il campo, di fronte all'imperscrutabilità dell'"abisso" divino; *la miseria* della condizione umana, così fragile di fronte alla grandezza di Dio. Teresa esprime tutto ciò con estrema devozione: «Dammi l'inferno o dammi il cielo, gettami nelle tenebre o nella luce di un sole splendente, a tutto mi sottometto, o dolce Amore».

L'ascesi e la passione d'amore trovano il loro compimento nel Dio che si sacrifica per la sua creatura attraverso la crocifissione. Lì Teresa trova il "luogo" definitivo della pace e della felicità più alte.

Matteo Franceschini

¿Qué mandáis hacer de mi?

*Dadme riqueza o pobreza
dad consuelo o de consuelo,
dadme alegría o tristeza,
dadme infierno, o dadme cielo,
vida dulce, sol sin velo,
pues del todo me rendí.*

¿Qué mandáis hacer de mi?

*Tomad, hija, de aquella cruz!
Sin tener qué amar amais.*

Lo puede todo, no podemos nada nada!

O Pues recibimos los bienes de la mano del Señor.

¿Porqué no sufriremos los males?

Dichoso el corazón enamorado

qué en solo Dios ha puesto el pensamiento.

*Mirad qué es hermoso trueco dar nuestro amor Por el
suyo.*

Por el renuncia todo lo criado.

Veis aquí mi corazón,

yo le ponga en vuestra palma,

mi cuerpo, mi vida y alma,

mis entranas y afición;

dulce Esposo y redención,

pues por vuestra me ofrecí.

Así alegre pasa y muy gozoso

las ondas de este mar tempestuoso.

**Fammi dono della ricchezza
o condannami alla povertà,
dammi l'inferno o dammi il cielo,
gettami nelle tenebre
o dammi la luce di un sole splendente,
a tutto mi sottometto, o dolce Amore.
Dimmi ciò che vuoi da me!
Figlie mie, prendete sulle spalle la croce!
Mi ami senza mio merito.
Egli può tutto mentre noi non possiamo nulla.
Se da Dio accettiamo il Bene,
perché non dovremmo accettare il Male?
Libero e lieto è il cuore innamorato,
tutto raccolto in Dio nella solitudine.
Sarà uno scambio bellissimo dargli il nostro amore per
avere il Suo.
Per Lui rinuncia ad ogni bene.**

La mia **vita** e il mio **cuore**,
il **corpo** e l'**anima**,
tutto ciò che ho, Signore,
lo depongo ai Tuoi piedi.
Tutto Ti dono
e **mi consacro a Te** per amore.
**Nel mare burrascoso della vita
questo cuore passa sereno avvolto nella pace.**

N.B. In grassetto le frasi utilizzate nel brano